

Rassegna del 17/07/2014

CONFCOMMERCIO

MESSAGGERO
SOLE 24 ORE

- 16 [Ma Confcommercio avverte: «Così perdiamo il 3% dei ricavi»](#)
6 [Debiti della Pa, pagati 26 miliardi alle imprese](#)

Gi.Fr. 1
Pesole Dino 2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE
SOLE 24 ORE
SOLE 24 ORE
CORRIERE DELLA SERA

- 9 [Esportazioni trainate dall'extra Ue - Esportazioni, riparte l'extra Ue](#)
39 [Contratti a termine, doppio regime](#)
35 [Nuovo redditometro a rischio flop - Il nuovo redditometro a rischio flop](#)
8 [Risparmi, si parte dalla giungla delle municipalizzate](#)

Lotti Roberto 3
Falasca Giampiero 5
Bellinazzo Marco 7
Tamburello Stefania 9

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

- 1 [La disciplina della verità](#)

Salvati Michele 11

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA MILANO

- 3 [Intervista a Renato Borghi - "Segnali positivi dai saldi in città torniamo a sperare"](#)

t.d.g 12

Ma **Confcommercio** avverte: «Così perdiamo il 3% dei ricavi»

**PER GLI ESERCENTI
SI RISCHIA
LA STANGATA. BANCHE
E GOVERNO
DISCUTONO COME
RIDURRE I COSTI
L'ALLARME**

ROMA Tetti massimi alle commissioni interbancarie e detraibilità fiscale di tutti gli oneri legati all'installazione e alla gestione delle macchinette per i pagamenti elettronici. Senza questi due accorgimenti la norma che obbliga il Pos per le transazioni oltre i 30 euro (entrata in vigore il primo luglio) rischia di diventare una vera stangata per negozi e artigiani, mangiandosi oltre il 3% dei ricavi. A fare i conti - e le richieste di accorgimenti al governo - è la **Confcommercio**. Per evitare di essere additati come i furbetti del fisco, i commercianti tengono a sottolineare di non essere contrari alla ratio della norma, considerata anzi necessaria per combattere il fenomeno dell'evasione fiscale, ma chiedono che siano ripensate le modalità di attuazione, a partire dai costi. L'obbligo, sostiene **Confcommercio**, «non può essere circoscritto ai pagamenti tramite carte di plastica introducendo nuovi oneri a carico di soggetti dotati di minore potere contrattuale» con le banche.

E proprio ieri, su questo fronte, si è tenuto al ministero dello Sviluppo Economico, il primo incontro tecnico (oltre al ministro Federica Guidi erano presenti tecnici del Tesoro, di Bankitalia, di Abi e Consorzio Bancomat) per cercare di capire quanto realmente il nuovo obbligo possa pesare sui costi di gestione delle aziende interessate e degli studi dei professionisti, e come fare per ridurli. La settimana prossima, martedì 22 luglio, ci sarà il secondo round allargato alle società emittenti di carte di credi-

to (CartaSi, Visa, Mastercard, ecc.). Poi successivamente partirà il confronto con le categorie interessate. Obiettivo: «Condividere un percorso comune che possa da un lato colmare il forte ritardo, rispetto agli altri Paesi europei, che l'Italia registra nell'uso della moneta elettronica e, dall'altro, possa condurre ad una riduzione dei costi associati a questa modalità di pagamento, attivando economie di scala, efficientamenti e maggiore concorrenzialità».

Da parte del governo quindi non c'è nessun ripensamento sulla bontà dello strumento, ma la volontà di trovare soluzioni meno onerose per i conti degli esercenti e dei professionisti. Secondo il rapporto di **Confcommercio** la nuova norma penalizza soprattutto le piccole imprese: le simulazioni effettuate portano a maggior costi che arrivano ad incidere per il 3,12% sui ricavi incassati con Pos, al netto dell'Iva, per un'impresa che fattura 150 mila euro. Più sopportabile - ma comunque non irrilevante - il peso per le aziende più grandi: al crescere del fatturato (per esempio fino 400 mila euro), il costo del Pos cala al 2,22%.

Anche dalla politica è forte il pressing sul governo per ridurre gli oneri legati al rispetto del nuovo obbligo (che comunque per ora non prevede sanzioni). In prima linea c'è Forza Italia che parla di «Stato vessatorio» e «tassa occulta». E anche nelle file del Pd emergono dubbi e perplessità. «La tracciabilità dei pagamenti anche per i professionisti, tramite il Pos, è fondamentale per sconfiggere l'evasione» dice il deputato dem presidente della Commissione di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Giacomo Portas. Il quale però avverte: «Calino i costi bancari e si evitino commissioni sulle transazioni elettroniche che alla fine sarebbero percepite come l'ennesima tassa».

Gi.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico



Rgs. Franco: «Nel piatto 56 miliardi complessivi»

Debiti della Pa, pagati 26 miliardi alle imprese

IL LAVORO FUTURO

«L'ultima relazione 2013 stimava i debiti a 75 mld. Dall'obbligo di fatturazione elettronica da marzo 2015 risparmi per 6,5 mld»

Dino Pesole

ROMA

■ I dati aggiornati a fine giugno relativi ai debiti pregressi della Pa mostrano che sono stati «messi a disposizione 30 miliardi e pagati 26 miliardi». Nel corso di un'audizione presso la Commissione bicamerale per l'Anagrafe tributaria, il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco ha spiegato che sono a disposizione risorse complessive per 56 miliardi. Sono quindi altri 30 miliardi nella disponibilità degli enti e in buona parte pagati nel corso del 2014. Si tratta - ha osservato Franco - di un importo «significativo. Tutti i decreti per smobilizzare le risorse o sono stati fatti o sono vicinissimi alla conclusione». Dal 1° luglio è partita la piattaforma per la certificazione dei crediti e la possibilità di scontarli presso le banche con la garanzia dello Stato, ma la vera sfida scatterà a marzo del prossimo anno quando tutte le amministrazioni dovranno adottare la fatturazione elettronica. Operazione che consentirà di ottenere risparmi «fino a 6,5 miliardi alla fine del processo. Già dal 6 giugno l'obbligo della fatturazione elettronica si applica a diverse amministrazioni centrali. Il passaggio successivo riguarderà anche gli enti locali. «Si tratta di un passo importante per monitorare la valutazione dell'efficienza della spesa».

Questione che è stata al centro ieri di una mega riunione al ministero dell'Economia con tutti i soggetti

coinvolti, Abi, Cdp, Anci, Regioni, Rete Imprese, Confindustria, commercialisti.

L'obiettivo - si osserva al Mef - è rispettare il timing previsto dal presidente del Consiglio, e per questo «serve la collaborazione e l'impegno di tutti». Resta aperta la questione dell'esatta quantificazione dello stock dei debiti della Pa. Franco ricorda come la prima stima della Banca d'Italia (90 miliardi) includeva anche «i debiti del giorno prima e quindi una parte è fisiologica, e in ogni caso l'ultima relazione sul 2013 stimava i debiti a quota 75 miliardi». «Ogni euro rimborsato in conto capitale è un euro di indebitamento netto in più. Si tratta, come hanno detto i ministri Padoan e Saccomanni, di trovare margini nel bilancio pubblico per risolvere il problema», osserva Franco.

Quanto allo stato di attuazione della spending review, la Ragioneria sta offrendo il suo sostegno «in modo sistematico, nel rispetto delle regole».

Sul tema delle privatizzazioni, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, nega che si tratti di «operazioni di svendita. Abbiamo naturalmente il problema di mantenere un livello di capitalizzazione che ci viene richiesto dalla Banca d'Italia. Il nostro obiettivo è stato quello di aprire strumenti e prospettive di crescita ai nostri asset e attività». In serata il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha incontrato il consiglio dell'Ufficio parlamentare di Bilancio guidato da Giuseppe Pisauro, per definire le linee guida del protocollo di intesa che regolerà la trasmissione dei flussi informativi tra ministero e Upb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esportazioni trainate dall'extra Ue

A maggio le esportazioni (trainate dagli scambi con i mercati extra Ue cresciuti del 5,4%) sono salite del 2,2% rispetto ad aprile. In flessione (-0,4%) le esportazioni nei Paesi Ue, mentre tra gli emergenti svetta il Sud-Est asiatico.

Roberto Iotti ▶ pag. 9
e commento ▶ pag. 22

Commercio estero. A maggio la crescita congiunturale è trainata dai mercati fuori Europa (+5,4%), mentre la Ue cala (-0,4%)

Esportazioni, riparte l'extra Ue

Tra i partner storici resiste la Germania, tra gli emergenti svetta il Sud-Est asiatico

ASSOCAMERESTERO

«I dati confermano che le nostre aziende, nonostante l'euro forte, scalano posizioni grazie alla qualità dei prodotti»

Roberto Iotti
MILANO

■ Prosegue il periodo positivo per la bilancia commerciale italiana, nonostante il livello elevato dell'euro. In base alle rilevazioni Istat relative al maggio scorso, gli scambi con l'estero registrano un saldo positivo di 3,7 miliardi, in linea con i 3,9 miliardi di avanzo registrati nello stesso mese del 2013. Un dato superiore a quello rilevato in Germania nello stesso mese.

L'Istat sottolinea inoltre che maggio si è chiuso in attivo sia con i Paesi extra Ue (+2,5 miliardi) sia con quelli Ue (+1,2 miliardi). La bilancia commerciale, al netto dei prodotti energetici, è in attivo di 7,9 miliardi. Nel dettaglio, a maggio, le esportazioni salgono del 2,2% e le importazioni del 3,2% rispetto ad aprile.

Interessante rilevare che il made in Italy conferma un importante grado di presenza sui mercati extra Ue, mentre si consolidano i segnali di difficoltà sul quello europeo, sintomo di una crisi ancora diffusa. «Anche se si guarda al dato congiunturale - spiega una nota di Asso-camerestero - l'Italia conferma

il posizionamento con un incremento dell'export del 2,2% rispetto ad aprile, a fronte invece di una perdita di terreno da parte della Germania (-1,2%) e di risultati meno brillanti di Francia (+0,3%) e Regno Unito (+0,6%). Ciò significa che le imprese italiane, nonostante l'euro forte e il difficile contesto nazionale, sono riuscite, inserendosi nel moderato ciclo di sviluppo delle economie extra Ue, a guadagnare posizioni all'estero grazie alla qualità dei loro prodotti, come dimostra anche il valore medio unitario delle esportazioni, in aumento dello 0,5% rispetto a maggio 2013».

Per Asso-camerestero le vendite di prodotti italiani aumentano quindi del 3,1% nei dati destagionalizzati, mentre la Germania si ferma ad un +2,3%.

Secondo l'analisi dell'Istat, l'aumento congiunturale dell'export è trainato dalle vendite verso i mercati extra Ue (+5,4%) mentre quelle verso i paesi Ue registrano una flessione (-0,4%). L'espansione sui mercati esteri è diffusa a tutti i principali raggruppamenti, risultando particolarmente sostenuta per i beni strumentali (+5,7%).

La crescita congiunturale degli acquisti dall'estero è in espansione per entrambe le aree, ma è più marcata per i paesi extra Ue (+4,6%) rispetto a

quelli Ue (+2,1%). L'aumento è esteso a tutti i principali raggruppamenti di beni, a eccezione dei beni di consumo non durevoli (-0,7%).

Nel trimestre marzo-maggio 2014, la riduzione congiunturale dell'export (-0,9%) è determinata principalmente dall'area extra Ue (-1,5%). In espansione le vendite di beni strumentali (+1,0%) e di consumo (+0,4%). La flessione dell'import (-1,4%) è più ampia dall'area extra Ue (-2,5%). A maggio 2014, la contenuta crescita tendenziale dell'export (+0,2%) è la sintesi dell'incremento delle vendite verso l'area Ue (+2,4%) e di un'analoga diminuzione verso l'area extra Ue (-2,3%).

Belgio (+16,9%), Paesi Eda (+12,8%), Cina (+8,9%), Stati Uniti (+7,7%) e Germania (+5,5%) sono i mercati più dinamici all'export del made in Italy. Risultano in forte espansione le vendite di articoli sportivi, giochi e preziosi (+7,5%), di autoveicoli (+5,6%) e di articoli di abbigliamento (+5,1%). Gli acquisti da Repubblica Ceca (+9,6%) e Polonia (+8,2%) sono in rilevante aumento.

roberto.iotti@ilssole24ore.com



+3,7
SALDO (IN MILIARDI)
DEGLI SCAMBI
CON L'ESTERO A MAGGIO



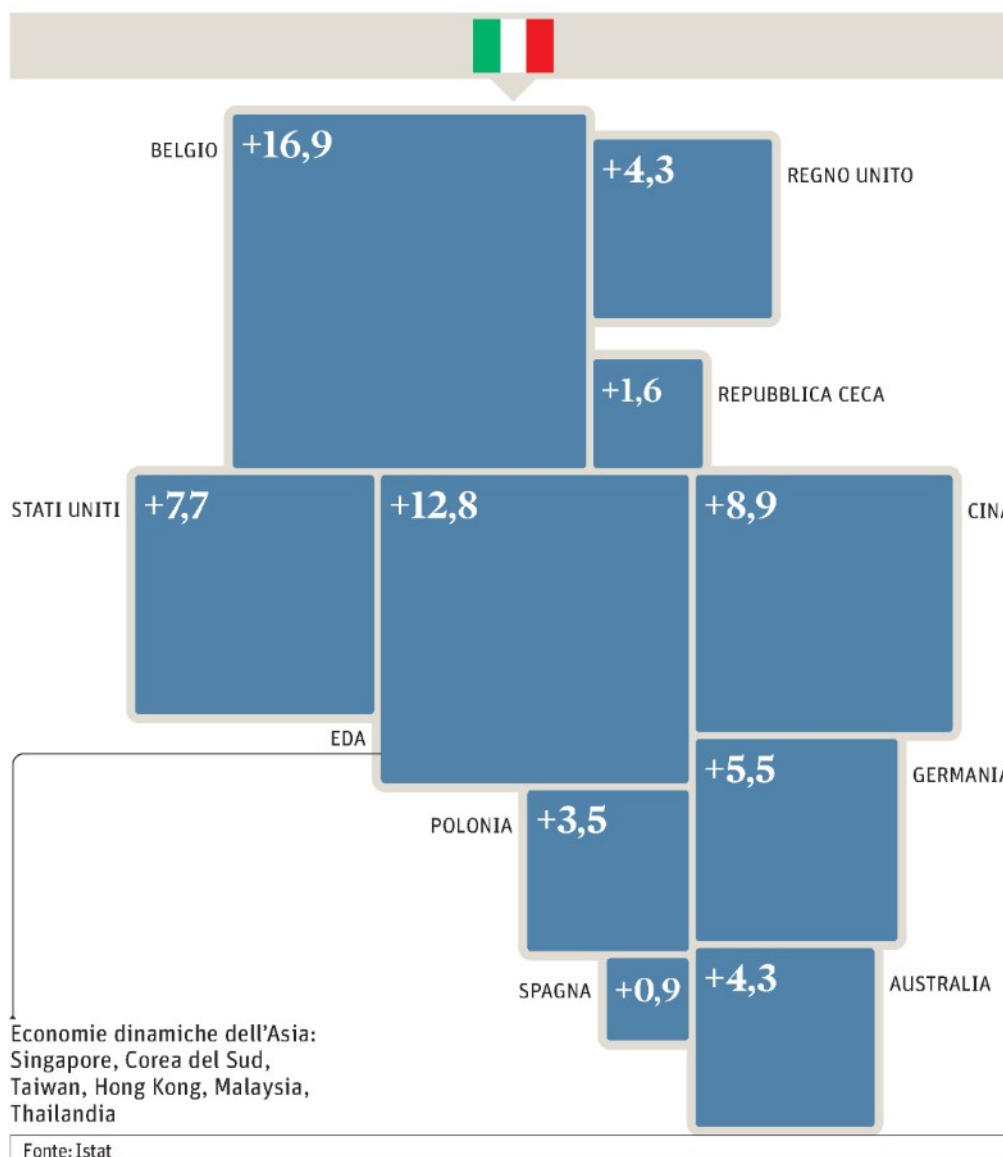
LA PAROLA
CHIAVE

Eda

● Nel mese di maggio 2014 l'export italiano verso le economie Eda ha registrato un balzo consistente (+12,8%) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Eda sta per economie dinamiche dell'Asia e comprende i seguenti Paesi: Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia, Thailandia

I mercati più dinamici per l'export

Andamento delle esportazioni italiane, maggio 2014 su maggio 2013; variazioni percentuali



Riforma Poletti. Se gli accordi nazionali non stabiliscono diversamente, si applica il tetto del 20% del decreto 34/2014

Contratti a termine, doppio regime

Opportuno aggiornare le intese collettive per adeguarle all'acausalità

L'ESEMPIO

Nel turismo si sono già colte le nuove opportunità
Il plafond del 20%
si applica solo
oltre i 50 dipendenti

Giampiero Falasca

■ La riforma del **contratto a termine** si basa su uno scambio finalizzato a dare maggiori certezze applicative ai datori di lavoro: viene cancellato l'obbligo di indicare la causale e viene introdotto il divieto di stipulare un numero di rapporti a tempo determinato superiore a una certa soglia quantitativa.

Questa soglia si applica in maniera differente in funzione dell'esistenza di un contratto collettivo che disciplina tali limiti quantitativi. Se la disciplina collettiva non esiste (come accade per il settore bancario e quello metalmeccanico), si applica la regola introdotta dal decreto Poletti, che vieta contratti a termine per un numero superiore al 20% di quelli presenti in organico (con un periodo transitorio fino al 31 dicembre 2014). Se invece esiste un contratto collettivo che individua i limiti quantitativi, le aziende che lo applicano devono "dimenticare" la soglia del 20%, rispettando solo la normativa collettiva. I contratti collettivi oggi vigenti contengono regole molto diverse da un settore all'altro, non solo dal punto di vista del numero massimo, ma anche da quello della tecnica di calcolo utilizzata per raggiungere la soglia.

Per quanto riguarda il commercio, il lavoro a termine è utilizzabile entro il limite del 20% del personale assunto a tempo indeterminato, mentre per la somministrazione di manodopera è prevista una soglia del 15 per cento. Se c'è utilizzo contemporaneo dei due contratti, fermo restando l'obbligo di non superare le soglie appena ricordate, si prevede un tetto cumulativo del 28 per cento. Regole particolari disciplinano le imprese fino a 15 dipendenti (ammesse fino a 4 unità). Il contratto collettivo consente, inoltre, di derogare al limite del 20% per la fase di avvio di nuove attività e per la sostituzione di lavoratori assenti (si ribadisce un principio legislativo).

Molto innovativa la disciplina per il settore del turismo, grazie al fatto che le parti sociali hanno rapidamente attuato la riforma con l'intesa del 16 giugno scorso. Secondo tale normativa, il limite legale del 20% si applica solo oltre i 50 dipendenti a tempo indeterminato, mentre per le imprese di dimensioni inferiori sono previsti scaglioni che vanno dai 4 (per chi ha almeno 4 dipendenti) a 12 rapporti (per chi ha tra 36 e 50 dipendenti). Inoltre, il numero di contratti a termine definito per ciascuna fascia occupazionale è riferito al numero dei lavoratori che può essere impiegato contemporaneamente con contratto a tempo determinato in ciascuna unità produttiva.

L'accordo modifica anche la data di riferimento nel calcolo della base occupazionale. Viene, infatti, stabilito che la base di com-

puto per la determinazione del numero di contratti a termine è costituita dai lavoratori a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato iscritti nel libro unico del lavoro all'atto dell'attivazione dei singoli rapporti di lavoro a termine, con l'ulteriore precisazione che «le frazioni di unità si computano per intero». L'accordo, infine, conferma il regime dei contratti esclusi dal tetto massimo ai sensi dell'articolo 10, comma 7 del Dlgs 368/2001.

Per l'industria chimica si prevedono soglie numeriche (18%) collegate a situazioni specifiche. In tale ipotesi, si può pensare che esista un doppio regime: per le parti regolate dal Ccnl, si applica la soglia numerica collettiva, mentre per i contratti acausali, in mancanza di una disciplina contrattuale, vale il tetto del 20 per cento. Da notare che il Ccnl dei chimici utilizza il concetto di valore medio dei rapporti a termine, molto più favorevole rispetto a quanto prevedono altri accordi o la normativa nazionale, che fanno riferimento al numero complessivo di rapporti stipulabili.

Nel complesso, l'analisi delle norme collettive vigenti fa emergere la necessità di adeguare molte delle clausole esistenti al nuovo regime di acausalità (sono ancora troppe le soglie riferite a esigenze specifiche) e anche l'esigenza di definire con precisione se il criterio di computo fa riferimento al numero effettivo dei contratti oppure alla media degli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le soglie nei diversi comparti**01 | BANCARI**

Non esiste disciplina collettiva, si applica il limite legale del 20%

02 | METALMECCANICI

Non esiste disciplina collettiva, si applica il limite legale del 20%

03 | INDUSTRIA CHIMICA

Si prevedono soglie numeriche (18% per il termine, 18% per la somministrazione) che sono collegate a situazioni specifiche. Per il tempo determinato si può arrivare al 30% nel Mezzogiorno. Inoltre è

sempre ammesso un minimo di 10 contratti a tempo determinato

04 | TURISMO

Il limite legale del 20% si applica solo oltre i 50 dipendenti a tempo indeterminato. Per imprese che non superano tale organico, sono previsti scaglioni che vanno dai 4 (per chi ha almeno 4 dipendenti) a 12 rapporti (per chi ha tra 36 e 50 dipendenti). Il numero di contratti a termine utilizzabili è riferito al numero dei lavoratori che può essere

impiegato contemporaneamente con contratto a tempo determinato in ciascuna unità produttiva. La base di computo è costituita dai lavoratori a tempo indeterminato (anche apprendisti) presenti nel libro unico al momento dell'attivazione dei singoli rapporti di lavoro a termine

05 | COMMERCIO

Il lavoro a termine è utilizzabile entro il limite del 20% del personale assunto a tempo indeterminato. La somministrazione di

manodopera è utilizzabile entro la soglia del 15%. Se c'è utilizzo contemporaneo dei due contratti, fermo restando l'obbligo di non superare le rispettive soglie, si prevede un tetto massimo cumulativo del 28%. Le imprese fino a 15 dipendenti possono avere quattro contratti. Nelle unità produttive che occupano fino a 15 dipendenti si può avere contratti a termine o somministrazione per sei lavoratori. Si può inoltre andare oltre il 20% per le nuove attività

Nuovo redditometro a rischio flop

Gli uffici dell'agenzia delle Entrate hanno già spedito circa 17mila inviti al contraddittorio legati al nuovo redditometro. Ma dopo le modifiche imposte dal Garante della Privacy le attese di recupero di gettito "sommerso" sono piuttosto scarse.

► pagina 35

Lotta all'evasione. Gli uffici hanno spedito 17mila inviti al contraddittorio (sui circa 20mila previsti), ma le attese di gettito sono ridotte

Il nuovo redditometro a rischio flop

L'agenzia delle Entrate lavora sui dati dell'archivio dei rapporti finanziari per le liste selettive

STOP A MEDIE ISTAT

Dopo l'accoglimento dei rilievi del Garante privacy lo strumento di controllo risulta snaturato e depotenziato

Marco Bellinazzo

MILANO

■ I controlli da redditometro sono partiti. Gli uffici dell'agenzia delle Entrate hanno già spedito circa 17mila inviti al contraddittorio. Ma le attese di recupero di gettito "sommerso" sono piuttosto scarse.

Non solo perché il numero delle verifiche basate sul rapporto tra reddito dichiarato e tenore di vita è stato tagliato da 30mila a poco meno di 20mila, ma soprattutto in quanto, alla prova dei fatti, il redditometro si sta rivelando tutt'altro che efficace. I funzionari dell'Agenzia si stanno trovando ad agire con uno strumento di controllo assolutamente snaturato e depotenziato rispetto alla versione originale e a quelle che erano, in fondo, le intenzioni del legislatore. Questo principalmente a causa delle modifiche che sono state apportate alla disciplina dopo i rilievi mossi dal garante della Privacy.

In particolare, come precisa l'Agenzia nella circolare 6/E/2014, tenendo conto del

parere del garante della Privacy del 21 novembre 2013, ha escluso dal nuovo accertamento sintetico, sia in fase di selezione che di contraddittorio, le spese correnti determinate solo con la media Istat (ad esempio alimentari e bevande, abbigliamento e calzature, alberghi e viaggi organizzati).

Inoltre, la tipologia di famiglia di appartenenza (lifestyle) viene messa a confronto con i dati dell'anagrafe comunale e il "fitto figurativo", attribuito nei casi in cui non si conosce la disponibilità di un'abitazione nel comune di residenza, entra in scena solo nella fase del contraddittorio.

Se dal redditometro, perciò, ci si aspetta poco sul fronte della lotta all'evasione, più penetrante potrà essere l'opera di accertamento utilizzando l'ormai vasto archivio dei rapporti finanziari. È stato ultimato da parte di banche e intermediari finanziari l'invio all'agenzia delle Entrate dei dati dei conti correnti e degli altri rapporti finanziari intestati ai loro clienti nel 2011 (il termine scadeva a inizio anno) e nel 2012 (il termine è scaduto lo scorso 31 marzo).

Si tratta, in sostanza, di un ampio ventaglio di informazioni che vanno dai conti deposito titoli alle gestioni patrimoniali, dalle carte di credito/de-

bito ai certificati di deposito, oltre ai saldi iniziali e finali dei conti correnti.

Completata la raccolta dei dati, l'agenzia delle Entrate è stata chiamata a fissare i parametri, basati su algoritmi che individuano le anomalie, in base ai quali estrarre i contribuenti sospetti, soprattutto in chiave redditometro.

In effetti, in questa fase l'amministrazione finanziaria ha scelto un approccio molto prudente per arrivare ad elaborazioni di qualità delle liste selettive. Anche su questo archivio il garante della Privacy aveva mosso dei rilievi con i provvedimenti del 17 aprile 2012, del 15 novembre 2012 e del 31 gennaio 2013.

Prima di contestare un'anomalia, l'agenzia delle Entrate punta a incrociare i dati finanziari con quelli patrimoniali del soggetto, già presenti nell'Anagrafe tributaria, in maniera da procedere a una scrematura delle posizioni più palesemente a rischio evasione. Le liste selettive definitive andranno poi girate agli uffici territoriali che provvederanno alle verifiche scegliendo principalmente il veicolo dell'accertamento sintetico del reddito, ma avendo la possibilità di ricorrere anche ad altri strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le fasi degli accertamenti

I DATI 2011	I DATI 2012	I PARAMETRI	LE LISTE	GLI INCROCI	GLI INVII
 Dal 1° gennaio nel database dell'agenzia delle Entrate sono presenti i dati di sintesi sui rapporti con banche e altri intermediari finanziari relativi al 2011. Per quanto riguarda i conti correnti, si tratta delle informazioni sul saldo a inizio e fine anno e sull'ammontare totale dei movimenti in entrata e in uscita.	 Entro il 31 marzo 2014 invece sono stati inviati dalle banche e dagli intermediari finanziari al database dell'agenzia delle Entrate i dati di sintesi sui rapporti relativi al 2012. Anche in questo caso, come per le informazioni del 2011, sono stati esclusi i dati dei singoli movimenti effettuati dal cliente.	 Completato il database coi dati 2011 e 2012, l'agenzia delle Entrate ha avviato l'elaborazione per arrivare a liste selettive dei soggetti da controllare. Prima l'Agenzia ha fissato i criteri, basati su algoritmi che individuano le anomalie, in base ai quali estrarre i nomi dei contribuenti sospetti da inserire nella lista e sottoporre a controllo.	 Per definire le vere e proprie liste selettive, l'Agenzia procederà anche a una elaborazione di qualità in modo da depurarle dagli elementi che più probabilmente potrebbero provocare falsi allarmi. Per esempio, potrebbe essere fissata una soglia di sbarramento al di sotto della quale l'anomalia registrata non è rilevante.	 Prima di contestare un'anomalia l'Agenzia dovrebbe incrociare i dati finanziari con quelli patrimoniali del soggetto già presenti nell'Anagrafe tributaria. Questo incrocio dovrebbe portare alle liste selettive finali da inviare agli uffici territoriali per i controlli (prevalentemente) legati al redditometro.	 L'agenzia delle Entrate ha già spedito circa 17mila inviti al contraddittorio legati al redditometro. Ma le attese di recupero di gettito sono scarse. Alla prova dei fatti, il redditometro si sta dimostrando poco efficace, soprattutto dopo l'accoglimento dei rilievi del Garante della Privacy sull'inutilizzabilità delle medie Istat.

Il programma Atteso per la fine del mese anche l'orientamento sulle sinergie nel settore della sicurezza e del riordino delle forze di polizia

Risparmi, si parte dalla giungla delle municipalizzate

Pronte le misure del commissario straordinario Cottarelli: 200 lettere agli enti che spendono troppo

Il decreto

Individuerà i requisiti dei 12 soggetti che assieme a Consip gestiranno le spese della Pubblica amministrazione

ROMA — Carlo Cottarelli, commissario per la Revisione della spesa, ha scritto in un foglio tutte le cose fatte finora. E poiché in tal modo ha riempito un'intera facciata si ritiene soddisfatto del suo lavoro. Anche se, sin da quando è arrivato, ripete che gli effetti dei risparmi di spesa programmati possono essere valutati solo nel medio termine quando, al di là dell'ammontare dei tagli, sarà valutabile anche il ritorno di efficienza degli interventi fatti. Ritardi certo ce ne sono stati — uno per tutti la realizzazione dei provvedimenti di limitazione delle auto blu — e ce ne saranno, ma nel complesso il lavoro del suo staff di tecnici prosegue secondo il timing previsto. Ma del resto non spetta a Cottarelli, ma a Matteo Renzi e al suo governo, prendere le decisioni politiche e trasformare in provvedimenti normativi le proposte che il parlamento deve poi approvare e inviare alla realizzazione.

Ieri Cottarelli ha aggiunto altre righe al foglio delle cose fatte: la definizione degli standard di fabbisogno dei Comuni, in base alle loro caratteristiche territoriali e agli aspetti socio-demografici della popolazione residente. Nei prossimi mesi sarà definita anche la capacità fiscale standard, così che per gli enti locali, che avranno parametri su cui misurarsi, si potrà superare il criterio della spesa storica.

Una volta trasferite alla gestione del ministro Marianna Madia i suggerimenti per la razionalizzazione della Pubblica amministrazione, Cottarelli ha deciso di concentrarsi sul dossier delle partecipate che sarebbero le oltre 10 mila società controllate direttamente o indirettamente, anche col sistema delle «scatole cinesi», da enti locali o enti pubblici. All'interno di tale conglomerato — ha denunciato lo stesso commissario — c'è di tutto: le aziende che ti aspetti ci siano, che vendono ai cittadini i servizi di luce, trasporti, acqua e rifiuti ma anche

quelle che non ti aspetti perché producono uova piuttosto che prosciutti, o vino o servizi turistici o perché hanno — e sono nel 2.761 società — più amministratori che dipendenti. Le cifre di questa «giungla», come la chiama Cottarelli, sono peraltro ancora da completare, come è da definire il comunque «significativo» risparmio di spesa realizzabile nell'immediato e nel medio termine con lo sfolgimento — tramite cessione, accorpamento o chiusura — delle aziende. Quel che è certo è che il censimento delle partecipate è in cima alla lista degli impegni di Cottarelli e del suo staff anche perché c'è una scadenza precisa da rispettare. Quella del 31 luglio, termine per la definizione del «programma di razionalizzazione delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società direttamente o indirettamente controllate dalle amministrazioni locali» che deve essere reso «operativo e vincolante» per gli enti locali, anche ai fini di una sua traduzione nel Patto di stabilità e crescita interno, nella legge di Stabilità per il 2015.

Mentre Cottarelli ha deciso di raddoppiare — da 100 a 200 — il numero dei destinatari — gli amministratori di enti locali e Asl — delle lettere (firmate anche dal presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone) di richiesta di chiarimenti sugli acquisti di beni e servizi fatti, è in corso di definizione — dovrebbe vedere la luce entro luglio — il decreto per individuare i requisiti dei 12 soggetti che assieme a Consip e alle Regioni gestiranno la spesa della Pubblica amministrazione nell'ambito della riforma dell'intero sistema. Nello stesso tempo il commissario punta a fare passi avanti — e con la collaborazione dell'Agenzia del demanio — anche in un'altra importante area della spesa pubblica. Quella del patrimonio immobiliare. Il piano per rendere efficiente la gestione degli immobili pubblici ruoterà su diversi punti: dalla verifica delle spese di riscaldamento a quelle dell'elettricità. Anche i servizi di pulizia passeranno al vaglio antispreco del commissario così come sarà sottoposta a una verifica l'illuminazione. La parsimonia nell'uso della luce è una preoccupazione di Cottarelli pure nel più vasto pano-

rama delle spese degli enti locali e dello Stato. L'illuminazione stradale costa circa due miliardi di euro e grava prevalentemente sulle finanze dei Comuni oltre a provocare un inquinamento luminoso i cui danni non vanno sottovalutati. Naturalmente, per ottenere risparmi importanti, dell'ordine di un miliardo l'anno, occorrono tempo e investimenti ma nell'immediato si possono recuperare, secondo l'economista ex dirigente del Fmi, dai 100 ai 200 milioni l'anno: basta spegnere le luci non necessarie che non sono certo quelle di città ma quelle di strade extraurbane a scorrimento veloce, di aree a uso industriale o artigianale e di zone urbanizzate non edificate. Infine Cottarelli punta a fare progressi nella difficile area dei risparmi nella sicurezza. Di fronte alle difficoltà politiche di mettere mano a un accorpamento delle varie forze, si sarebbe convinto dell'opportunità di limitarsi per ora alle sinergie logistiche: dalle sedi agli acquisti.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spending review

In quattro voci il piano antisprechi

Municipalizzate, illuminazione pubblica, immobili e forze dell'ordine sono tra i capitoli principali della «spending review» del commissario Carlo Cottarelli, con l'obiettivo di risparmiare e alleggerire il bilancio pubblico. Il mondo delle partecipate locali, scrive il commissario, è «una giungla» per lo più «inesplorata e di estensione incerta». Oltre la metà delle partecipate comunali — secondo le stime — ha più manager che addetti e ci sono addirittura 1.213 società che oltre agli amministratori non hanno nessuno sul libro paga.



Municipalizzate

Una su tre delle quasi settemila società, grandi, medie, piccole e piccolissime, partecipate dai Comuni ha i conti in rosso. Il 33% delle aziende partecipate è in perdita e un altro 20% ha i conti in pareggio. Insomma più della metà non è in attivo. Per questo motivo sono previste semplificazioni, sinergie e fusioni. L'obiettivo è quello di una maggiore efficienza e condivisione dei costi con effetti positivi sulla redditività

Immobili e uffici

Meno affitti e sedi condivise: è la «ratio» della riorganizzazione degli immobili pubblici. Dalla razionalizzazione della gestione degli immobili si attendono risparmi per 500 milioni. La proposta Cottarelli prevede una razionalizzazione della presenza sul territorio, una revisione normativa su permuta e altri istituti e una riorganizzazione della gestione degli archivi. Il tutto nell'ambito di una generale revisione nell'uso degli spazi pubblici

Illuminazione stradale

Costa circa due miliardi l'anno - secondo le stime - e grava prevalentemente sulle finanze dei Comuni, ma risparmi immediati di 100-200 milioni l'anno potrebbero essere ottenuti risparmiando sull'illuminazione pubblica. In pratica, spegnendo alcune luci. Ma altre strade prevedono la sostituzione delle luci con nuove tecnologie più efficienti o economiche. Con interventi che richiedono anche investimenti, capaci però di far risparmiare fino a un miliardo per anno

Forze dell'ordine

Anche dalle sinergie fra i corpi di polizia si potrebbero ottenere, secondo i piani, alcuni risparmi. La spesa per le forze di polizia in Italia è di circa 20 miliardi. Il numero di unità, per Cottarelli, è elevato rispetto ad altri Paesi. Tuttavia, in base alle ultime risultanze, il piano di risparmi avrebbe subito qualche ridimensionamento, concentrandosi ora soprattutto sui guadagni d'efficienza che possono arrivare dall'accorpamento delle sedi logistiche, come le caserme

PASSIONE, RESPONSABILITÀ, LUNGIMIRANZA

LA DISCIPLINA DELLA VERITÀ

di MICHELE SALVATI

«**B**isogna dire la verità agli italiani». Non so quanti siano gli articoli che ho scritto su questo giornale e che si concludevano con quel ritornello: forse troppi. Li ho scritti quando al governo era Berlusconi e imperava una filosofia alla Mike Bongiorno («allegria!»); e quando al governo era la sinistra, un po' più sobria ma che, con la verità, non aveva un rapporto molto diverso. «La verità mi fa male», cantava Caterina Caselli alla fine degli anni 60. Fa male a un politico dire agli italiani che per troppo tempo hanno vissuto al di sopra dei propri mezzi — il debito ne è la conseguenza — e che, per rientrare e tornare a crescere, sarà necessario un lungo periodo di sofferenze, durante il quale molte istituzioni e rapporti cui si sono assuefatti dovranno essere radicalmente riformati. Nella politica, nella pubblica amministrazione, nell'istruzione, nella giustizia, nel Mezzogiorno, nella legislazione del lavoro, nell'impresa, e si può continuare. Le sofferenze, in realtà, sono iniziate da molto tempo: è almeno dall'inizio del secolo che il Paese ristagna e la prospettiva di un declino secolare si avvicina. Ma la ragione per cui gli italiani devono subirla — la verità, appunto — non è per loro ancora chiara. E ancor meno chiaro è se le riforme promesse saranno giuste e radicali quanto è necessario ad evitare che debbano subirla anche i loro figli. A partire da queste convinzioni — che mi sono formato attraverso lo studio delle origini del declino italiano — ho provato una forte sintonia con l'editoriale che Galli della Loggia ha scritto sul *Corriere* di lunedì scorso: «Dirsi in faccia un po' di verità». Due domande, però, che rivolgo anche a me stesso.

La prima è ovvia: qual è la verità? In altre parole, qual è

l'analisi più affidabile dei guasti che corrodono il nostro Paese e, di conseguenza, quali sono le aree nelle quali si dovrebbe intervenire con le riforme? E come? Un giudice, ma anche uno storico, sanno benissimo com'è difficile ricostruire la verità: nel film *Rashomon*, Akira Kurosawa ne ha dato una rappresentazione indimenticabile per la sua forza. Dagli esempi che Galli della Loggia riporta mi sembra di capire che la sua verità assomiglia abbastanza alla mia. E poi i guasti nelle istituzioni, nell'economia, nella società, nella cultura e nelle mentalità del nostro Paese sono così evidenti e macroscopici che dovrebbero bastare criteri elementari di efficienza e di giustizia — condivisi dalla gran parte dei nostri concittadini, quali che siano le loro convinzioni politiche — per farne una narrazione capace di ottenere un largo consenso. Temo che le cose siano un po' più complicate di così, dato che in Italia circolano oggi tante «verità» partigiane, un quasi ossimoro. Ma ammettiamo, senza concederlo, che le cose siano abbastanza semplici da poter passare alla seconda domanda.

Basterà questa verità, questa narrazione, per «mobilitare le menti e i cuori degli italiani e in questo modo spingerli al rinnovamento e all'azione»? In altre parole — perché di questo si tratta — che cosa deve fare un politico dotato del carisma di Matteo Renzi? Se dire la «verità», e quanta verità dire, sia sufficiente a «mobilitare le menti e i cuori» in un Paese così frammentato culturalmente e politicamente diviso com'è l'Italia — è un giudizio che conviene lasciare al politico, perché questo — l'intuito per il consenso — è una parte essenziale del suo mestiere e di esso Renzi ha dimostrato sinora di essere ben provvisto.

A noi come cittadini interessano altre parti del suo mestiere, anzi della sua

vocazione: quelle che Max Weber descrive con la tripla passione, responsabilità, lungimiranza. Passione vuol dire dedizione ad una causa esterna da sé (la vanità e la ricerca del potere di per se stesso è uno dei crimini del politico) e questa passione spero che Renzi ce l'abbia: la sobrietà con cui ha reagito alla grande vittoria elettorale delle Europee promette bene. Responsabilità vuol dire che la causa che il politico si prefigge — nel caso nostro sollevare il Paese dall'infelice condizione in cui è caduto, e così facendo migliorare anche la situazione dei nostri concittadini più disagiati — dev'essere la stella polare del suo agire, l'unico metro con cui misura il suo personale successo. E lungimiranza vuol dire — la faccio breve — freddezza, realismo, capacità di valutazione distaccata. Le cose che Galli della Loggia vorrebbe che Renzi dicesse agli italiani — la «verità» — io vorrei che le pensasse lui e agisse in conseguenza, con la massima lungimiranza, astuzia e freddezza di cui è capace. Se non ne fosse intimamente convinto la tripla passione weberiana lo porterebbe in direzione sbagliata: resterebbe un politico per vocazione, ma non il politico di cui oggi il Paese ha bisogno. Perplesità e preoccupazioni gli osservatori esterni — Galli della Loggia, chi scrive e tanti altri — è comprensibile che le abbiano e la mia maggiore è se Renzi, e il gruppo dirigente che ha portato al governo, abbiano le risorse tecniche e culturali adeguate al compito, alle fatiche di Ercole, che si sono addossati. Ma consigli non ne ho, se non quello di tenersi sul comodino il profondo e commovente saggio di Max Weber cui ho fatto riferimento: *La politica come vocazione*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA/**RENATO BORGHI, FEDERMODA**

“Segnali positivi dai saldi in città torniamo a sperare”

LA TENDENZA

Abbiamo registrato un più 5% Ma non tutte le zone sono uguali

RENATO Borghi, presidente di Federmoda Milano, la Camera di Commercio parla di una ripresa nei numeri legati al settore dell'abbigliamento. Numeri del 2013. Come sta andando quest'anno?

«Segnali più che positivi sicuramente ci sono. Lo dicono anche i primi dati sui saldi: nel primo periodo abbiamo registrato un più 5 per cento rispetto allo scorso anno. Certo, si parla di media e la situazione in città cambia molto di zona in zona: i risultati migliori arrivano da vie commerciali come Buenos Aires e dal Quadrilatero, ma ci sono quartieri dove le cose vanno ancora molto male».

Secondo la ricerca, i milanesi rinunciano alla quantità ma non alla qualità. Vale anche per scarpe e vestiti?

«La tendenza sembra quella. Piuttosto si comprano una maglietta o un paio di pantaloni in meno, ma in questo momento c'è una grande attenzione all'etichetta, alla qualità dei tessuti. Non si rinuncia al capo firmato, insomma, ma si aspettano gli sconti».

Quali sono i capi più acquistati?

«In generale, le scarpe più dell'abbigliamento, ma anche gli articoli di pelletteria in generale, e poi pantaloni e camicie».

Avete già qualche dato su questi primi mesi del 2014?

«A livello milanese sì, in controtendenza rispetto ai dati nazionali: l'osservatorio Cartasi per Federmoda monitora le strisciate delle carte di credito al momento del pagamento. Nei primi cinque mesi dell'anno siamo a un più 0,5%, a fronte di un calo del 3,34% a livello italiano. Aprile e maggio in particolare non sono andati per nulla male, certo, questo giugno non ci voleva».

Quanto ha inciso il brutto tempo?

«Tanto. Infatti parte dell'aumento ai saldi si spiega anche con questo: la stagione degli acquisti estivi è arrivata solo ora, proprio in concomitanza con gli sconti».

L'emorragia di commercianti costretti ad abbassare definitivamente la serranda per colpa della crisi ha rallentato?

«Su questo fronte purtroppo ancora no. Nel primo trimestre la media nazionale è stata di 23 imprese chiuse ogni giorno e Milano non è stata da meno».

Si parla di una ripresa dall'inizio del prossimo anno. Cosa ne pensate?

«È il nostro auspicio, la nostra speranza più grande. I dati per adesso sembrano essere confortanti ma forse è ancora un po' presto per dirlo. Si sta investendo tanto e si fanno sforzi per riuscire a rimanere sul mercato. Speriamo serva».

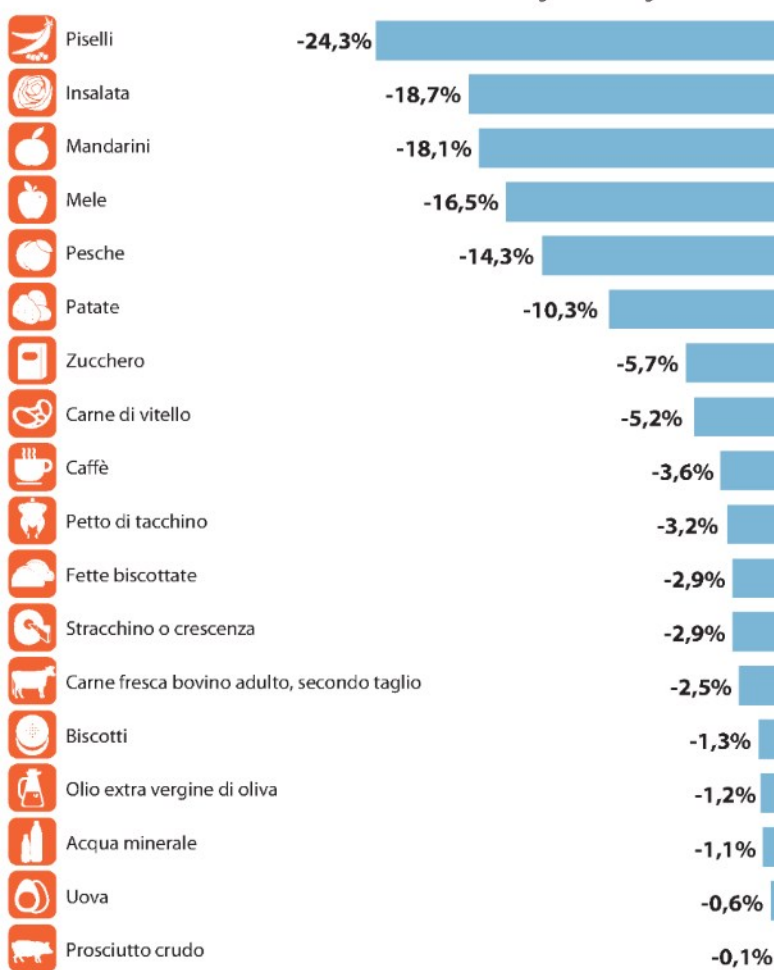
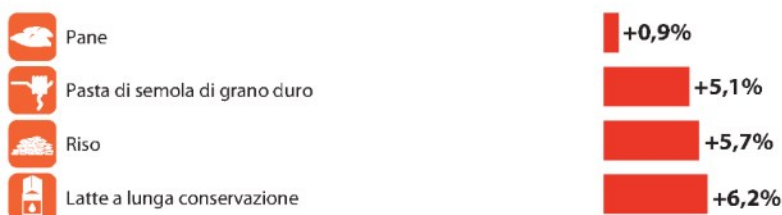
(t.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prezzi a Milano**ALIMENTARI**

Giugno 2014/Giugno 2013

**IN AUMENTO****ABBIGLIAMENTO E SCARPE**

centimetri



CONFERMATO

Renato Borghi è stato confermato alla guida di 50&Più per i prossimi cinque anni